Rassegna Stampa

Napoli, giovedì 8 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Iervolino corre da Bersani "La mia giunta va tutelata"

Il segretario: "Unità intorno al sindaco"

ROBERTO FUCCILLO

È TEMPO di missioni romane per la politica campana. Ieri sono partiti in due, destinazione Urbe. Stefano Caldoro, neopresidente della Regione, è andato a conferire col ministro della Salute Ferruccio Fazio per la questione del deficit sanitario. Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli, ha incontrato invece il segretario del suo partito, Pierluigi Bersani, per capire se il suo Comune sia ancora saldo sulle sue fondamenta o non rischi la chiusura anticipata.

Una visita quest'ultima, presente anche il vicesegretario Enrico Letta, che ha prodotto un comunicato ufficiale, con tanto di rassicurazioni al sindaco. «In città il partito ha sostanzialmente tenuto», rilevano i due massimi gradi del Pd, «poco più di 3 punti percentuali separano il candidato di centrodestra da quello di centrosinistra». Tuttavia «il risultato non è ancora soddisfacente, ben altre sono le potenzialità». Parrebbe un appunto critico. Che in realtà si trasforma in un punto di forza per la Iervolino, considerata il ramo al quale far aggrappare le speranze di rinascita. «Massima coesione e unità - chiede Bersani - intorno al sindaco e alla attuale giunta, affinché questo ultimo anno di consiliatura possa portare ad ulteriori risultati tesi a migliorare la qualità della vita dei cittadini».

Insomma via libera al tenere duro. Il sindaco, che medita di incontrare anche Antonio Di Pietro e Nichi Vendola, convocherà ora la coalizione per fare quadrato sul bilancio, di cui è imminente l'approvazione. Passaggio tradizionalmente delicato, a maggior ragione in questa occasione, viste le voci di un possibile scioglimento per andare prima al voto. Voci rafforzate dalla questione del numero dei consiglieri: la finanziaria ne ha stabilito la riduzione da 60 a 45, ma se si votasse in autunno si rimarrebbe in 60. Occorre però un decreto che istituisca il turno elettorale autunnale. Anche su questo Iervolino ha chiesto lumi a Bersani, visto che il Pd pare intenzionato a sfruttare un simile decreto per votare in autunno a Bologna. La risposta di Bersani, con quel richiamo all'«ultimo anno di consiliatura», pare escludere tentazioni da parte del Pd di accorpare i destini di Napoli a quelli di Bologna.

Sull'altro fronte anche Caldoro ha ricevuto qualcosa. Non tanto rassicurazioni quanto un pesantissimo faldone di documenti. Fazio gli ha affidato un voluminoso dossier sulla sanità campana che si spinge anche più indietro negli anni rispetto al periodo del patto per la salute e del commissariamento. Caldoro, che poi ha reso visita anche a Gianni Letta, ha fatto capire che ora studierà questo materiale prima di dedicarsi ad altri problemi. Ne avrà il tempo. Manca ancora la proclamazione ufficiale degli eletti. E se quella del presidente potrebbe giungere entro fine settimana, certamente ci vorrà più tempo per i consiglieri, anche perché prende sempre più corpo l'ipotesi del ricalcolo che toglierebbe alla maggioranza due seggi: li perderebbe entrambi il Pdl a Napoli, consegnandoli a Sinistra e libertà e all'Api di Rutelli.

Intanto i partiti non rinunciano a mandargli avvisi circa la sua intenzione di tenere fuori i consiglieri eletti dalla giunta. «Sarebbero anacronistici ed inaccettabili condizionamenti partitici - dichiara il segretario regionale dell'Udeur Giulio Di Donato - ma sarebbe un errore anche pensare che il rinnovamento dipenda dalla mortificazione dei partiti della coalizione». E dal Pdl Fabio Chiosi, presidente della prima Municipalità a Napoli: «I consiglieri regionali che hanno raccolto decine di migliaia di voti hanno ricevuto un'investitura plebiscitaria che li legittima nel ruolo di assessori. E con l'indicazione di assessori provenienti dal consiglio regionale si risparmierebbero diversi milioni di euro».

L'intervista

Il filosofo: "La battaglia per la terza città d'Italia deve diventare una tensione comune"

Esposito: "Napoli è l'ultima trincea qui il laboratorio del centrosinistra"

Simbolo

La città è un simbolo che non può cadere. Invitiamo qui Vendola, l'unico che abbia saputo rinnovare il linguaggio politico

DOCENTE Il filosofo Roberto Esposito, docente universitario

CONCHITA SANNINO

IL COMUNE di Napoli come simbolo dell'ultima sfida possibile? «È un po' come l'ultima trincea, sicuramente. Ma si badi: non lo è tanto per il Pd campano, quanto per il progetto-Paese che riguarda l'alternativa a Berlusconi. Questa battaglia per l'amministrazione della terza città d'Italia dovrebbe infatti diventare una tensione comune: dovrebbe spingere i vertici del centrosinistra nazionale ad aprire un laboratorio, per sollecitare il massimo impegno ad un rinnovamento, ed estendere l'appello a quelle forze che non si arrendono all'esclusione del Sud dal futuro dell'Italia».

Roberto Esposito, filosofo, già vicedirettore dell'Istituto italiano di Scienze umane, è rimasto colpito dalla «risolutezza» con cui il centrodestra, e perfino la Lega, si gettano già all'inseguimento di Palazzo San Giacomo.

Professore, anche lei è rimasto colpito dall'affermazione del ministro dell'Interno Roberto Maroni, sull'eventualità accarezzata di un candidato leghista per piazza Municipio? In fondo, anche se si tratta di boutade, resta comunque un segno dei tempi.

«Non c'è dubbio che sia un segno dei tempi. Il solo pensarlo, in certi termini, appare in fondo come la derisione ultima, la più bruciante, di quella che è stata la sua vocazione internazionale. La Napoli dei bisogni e anche dei drammi è stata comunque anche la Napoli europea, al centro di una trama di rapporti con l'Europa e con il Mediterraneo. Una soluzione come quella leghista sarebbe la certificazione solenne della disfatta non soltanto del centrosinistra, ma appunto del progetto-Paese, una sconfitta che si è già consumata su 4 o 5 punti. Ma il più importante e grave a me sembra proprio quello della rottura tra nord e meridione. Cioè, di un'espulsione del Mezzogiorno dalla parte produttiva del paese».

C'è chi pensa che il Mezzogiorno stia pagando per i suoi sprechi, un certo parassitismo, le sue inettitudini.

«Non vi è dubbio che paghi anche le sue mancanze, le sue colpe. Ma ora da qui dovrebbe partire la parola d'ordine di una ripresa del progetto di unità del Paese».

Da dove ricominciare, secondo lei? Politicamente, culturalmente?

«Culturalmente, si dovrebbe cominciare subito. Napoli dovrebbe assumere un ruolo importante nelle celebrazioni di Torino per il 150enario dell'Unità d'Italia. Si dimentica molto spesso, più o meno volutamente, che Napoli conta sei atenei, ed è un grande centro della cultura, su questo piano deve giocare un ruolo di primo piano».

Una sollecitazione che dovrebbe valere per tutta la classe dirigente del Mezzogiorno, a prescindere dalle culture o dalle ideologie di appartenenza. Ma lei vede volti nuovi in grado di sostenere questa sfida?

«Penso che un uomo in grado di rinnovare autenticamente il linguaggio e la politica a sinistra è Nichi Vendola. E penso che lo si dovrebbe coinvolgere, in particolare, in questa officina, concreta e al tempo stesso ideale, che il sud ha il dovere e ha il bisogno di aprire. Vendola è riuscito in Puglia a parlare a vari livelli e a vari strati della società, a rinnovare il linguaggio e le idee della politica. A Napoli questo non si è riusciti a farlo. Si rischia di parlare solo e sempre al blocco sociale della borghesia. E invece bisogna sforzarsi di cambiare tutte le parole d'ordine della politica».

Cosa pensa della sfida per la Regione? De Luca, a proposito di linguaggi e di idee, cosa avrebbe sbagliato?

«Francamente, io non penso che abbia fatto degli errori. O, per meglio dire, non penso che la sua sconfitta sia frutto di errori. Penso che De Luca partisse da un forte svantaggio e che non abbia avuto la possibilità di rimontare. In fondo, la sua disfatta era già nei fatti: non solo dal punto di vista economico e politico, quanto dal punto di vista culturale. Non è che in trenta giorni si possa rimediare a un tale solco. Dopodiché De Luca ha fatto una buona campagna, ma io eviterei di concentrare tutto su di lui, ma metterei in campo delle forze davvero nuove accanto a lui».

Intanto il centrodestra ha in mano la Regione e conta di poter dare l'ultima spallata al Comune. Che consiglio darebbe a Caldoro?

«Credo che a lui converrebbe aprire un tavolo di confronto serio e leale con l'opposizione, anziché rinchiudersi in una partita tutta interna, non priva di conflitti e mediazioni difficili».

Di fronte all'onda di una destra che soffia prepotente dal nord, il centrosinistra come potrebbe mobilitare un elettorato che appare stanco, demotivato?

«È il piano nazionale a dover muovere questa battaglia, e a capire che Napoli rappresenta, il prossimo anno, un simbolo che non può cadere. Si riprenda lo spirito della prima sindacatura di Bassolino, si inviti a Napoli Vendola. Mi candido a farlo intervenire in un incontro»

Lettere&Opinioni

SCENARI POLITICI

Le tante ragioni per dar vita a un forte partito del Sud

Caro direttore, concordo con l'analisi di Mario Centorrino («Partito del Sud, doppia tessera e modello spagnolo», *Corriere del Mezzogiorno* del 2 aprile) sull'esigenza di un'offerta politica convincente che possa ridare speranze e voce all'esercito di cittadini che non si sono recati alle urne o hanno annullato la scheda e che, di fatto, rappresentano il primo partito. Una proposta politica innovativa deve ripartire da qui e da un'analisi obiettiva dei risultati ottenuti dai grandi partiti che, purtroppo, non vi è stata e mai vi sarà. Pd e Pdl si perdono in interminabili dibattiti sulla tenuta o non sconfitta nel solito clima da resa dei conti. Hanno vinto l'astensionismo di chi non ne può più e la Lega, in quanto partito-movimento del territorio che più di ogni altro rappresenta in modo diretto ed efficace le istanze dei cittadini e che è in grado di rinnovare la classe dirigente. Vivendo e lavorando nel Mezzogiorno, appare comprensibile pensare di rispondere al fenomeno leghista con un Partito del Sud e per molti aspetti le argomentazioni di Centorrino sono largamente condivisibili per riportare al centro del dibattito la questione meridionale e lo sviluppo del Mezzogiorno. L'approccio migliore, tuttavia, dovrebbe partire più in generale dalle esigenze specifiche di ogni gruppo sociale ed economico che oggi non si sente adeguatamente rappresentato. Un movimento che nasce dal basso con un significativo potenziale di rappresentanza politica. Legato al territorio e ai suoi specifici problemi. Che potranno essere rappresentati e risolti da una nuova classe politica selezionata ed espressa dagli stessi gruppi di appartenenza, in un contesto di rete delle esperienze. Senza intermediazioni di notabili che si intromettono per «cambiar pelle» o urlatori di professione disposti a tutto pur di apparire. Un lavoro lungo e difficile che attraverso il federalismo e le profonde e durature ripercussioni sociali della crisi economica potrebbe caratterizzare la scena politica dei prossimi anni. Sono sicuro che un progetto costituente di questo tipo risveglierebbe l'entusiasmo di gran parte di coloro i quali da tempo hanno deciso di non recarsi alle urne e contribuirebbe alla rapida formazione di una nuova classe politica.

Domenico Posca

* * *

Caro direttore, un partito del Sud che si costituisse come contenitore utile a garantire visibilità a un «ceto politico notabiliare» non avrebbe alcun futuro perché i primi a bocciarlo sarebbero gli stessi elettori meridionali consapevoli che per troppi anni i problemi del Sud sono stati letteralmente rimossi dall'attività legislativa e dall'agenda politica. Tuttavia, neanche sono condivisibili le posizioni di chi immagina il Partito del Sud come un progetto che dovrebbe rispondere all'esigenza di una nuova rimodulazione della questione meridionale, ponendola all'attenzione del potere centrale solo come questione politica e non più come problema economico. Niente di più sbagliato, se così fosse. L'azione politica del Partito del Sud dovrà, invece, coniugare la dimensione politica e la specificità tecnico-economica della questione meridionale. Non si tratta, evidentemente, di rivendicare risorse per alimentare il «partito della spesa e dello spreco», ma di essere pienamente consapevoli che il Sud ha un urgente bisogno di infrastrutture e di un sostegno economico alle realtà produttive costrette a pagare lo scotto di decenni di arretratezza e di un ormai insostenibile e penalizzante divario che le allontana sempre di più dal Nord. Il partito del Sud, dunque, servirà a porre la questione meridionale con maggiore efficacia e determinazione. Non si tratta né di scimmiottare la Lega né di limitarsi a rappresentare folcloristicamente le rivendicazioni delle popolazioni meridionali, ma di rispondere alla necessità di far emergere una nuova classe dirigente che sia intensamente caratterizzata dalla dimensione culturale, valoriale e dalla consapevolezza delle enormi difficoltà economiche del Mezzogiorno. Questo partito dovrà essere la fucina del nuovo meridionalismo, il cenacolo intorno al quale devono ritrovarsi i giovani più illuminati, gli intellettuali

che hanno a cuore la nostra terra, gli industriali che vogliono realmente investire nel Sud e non soltanto limitarsi a lucrare finanziamenti per poi abbandonare i nostri lavoratori, trasferendo le produzioni altrove. Insomma, Noi Sud si colloca su questa scia.

Arturo Iannaccone
Deputato e segretario nazionale di «Noi Sud»

* * *

Caro direttore, il Partito del Sud è la novità politica di cui il Mezzogiorno ha bisogno per dar corpo e anima al rilancio sociale, economico e culturale del nostro territorio e per il riscatto di un popolo per troppo tempo oppresso dall'assistenzialismo e dal clientelismo, alimentati da certa politica meridionale che ha bloccato lo sviluppo economico e sociale del territorio compromettendo il rapporto di fiducia tra la gente e la politica. Nonostante gli sforzi messi in campo, i grossi raggruppamenti partitici non sono riusciti a dare vita alla svolta politica, sociale e culturale di cui il Sud Italia necessita perché condizionati dai limiti e dagli indirizzi «romanocentrici» e da sistemi elettorali che hanno indebolito il rapporto con il territorio. In questo scenario, la Lega Nord e il Movimento per l'autonomia sono riusciti a interpretare il ruolo fondamentale della politica: l'ascolto del territorio e la risposta alle sue esigenze, attraverso un modello politico identitario e valoriale attraverso il rinnovamento della classe dirigente. Sviluppando questo modello politico nel Mezzogiorno, il Partito del Sud è il nuovo soggetto politico capace di rilanciare questa parte del Paese e l'Italia nella sua interezza, promuovendo un modello di sviluppo che valorizzi le peculiarità del territorio e punti su una classe dirigente adamantina e militante capace di fare politica per passione e per amore per la propria terra. A tal fine, dovranno essere fatte scelte chiare e nette, respingendo con forza ogni tentativo di strumentalizzazione del Partito del Sud per coltivare piccoli «orticelli» personali o per riciclare esperienze politiche anacronistiche e fallimentari.

Salvatore Ronghi
Dirigente nazionale Mpa e vicepresidente uscente del Consiglio regionale della Campania

La lettera

RISPOSTA A D'ANTONIO

CENTRODESTRA E LEGA POSSONO FAR BENE AL SUD

di BIAGIO DE GIOVANNI

Caro direttore, la lettera firmata da Mariano D'Antonio sul Corriere del Mezzogiorno *di ieri, con il titolo: «Ma adesso come si farà il federalismo?», è largamente intessuto di ironie sul sottoscritto (e più in generale sui «filosofi», e non posso lasciare indifesa la corporazione).*

E diventa, almeno in parte, un commento — per carità, pieno di osservazioni giudiziose e precise di cui io, «filosofo», non sarei mai capace: davanti ai numeri mi fermo — alla mia intervista pubblicata qualche giorno prima, a firma di Rosanna Lampugnani. Mi viene spontaneo rispondere, perché trattasi appunto di D'Antonio, di cui ho massima considerazione come amico e come studioso.

E dunque veniamo al merito. Sono sotto critica e vari strali ironici, anche poco gradevoli, per aver sostenuto che la fitta presenza di governatori del centrodestra in regioni meridionali o di confine (Lazio, Campania, Calabria) collegato al voto per la Lega al Nord, può creare un circolo virtuoso di collegamenti reciproci e spingere a un buon governo, o almeno a un tentativo in questa direzione. Ho espressso la tesi, di cui sono convinto, con prudenza, anche come un auspicio, dal momento che, non avendo un gran giudizio (e uso termine leggero) sull'amministrazione di cui anche D'Antonio è stato fino a ieri esponente di non poco peso, spero per il bene della nostra regione e del Sud che qualcosa possa cambiare. Ovvero, cosa sorprendente, cerco di pensare al bene comune.

Ma come? Il centrodestra potrebbe perfino provare a tentare un buon governo? Non è, come tale, affermazione scandalosa? Dal «male» può provenire un «bene»? D'Antonio sembra restare in una vecchia ridotta tutta ideologica, ma io continuo, protervo, a sostenere che, nella congiuntura data, i governatori ricordati non potranno — se non votati al suicidio politico — non provarci, e mostrare la verità della vecchia teodicea. E li attendiamo alla prova, e le loro caratteristiche personali incoraggiano in questa direzione. Vorrei aggiungere che se l'elettorato campano ha votato per il centrodestra, oltre che per le ragioni addotte dal professore, che sicuramente hanno un loro fondamento, qualche responsabilità la avrà pure il centrosinistra e le classi dirigenti che in questi anni esso è riuscito a esprimere. Se non si riparte da qui, e le «colpe» di un voto così massiccio vengono tutte attribuite alla presenza nazionale del governo Berlusconi (che certo conta, e non poco, ma in passato, guarda caso, non è stato così), il centrosinistra non riuscirà mai a fare i conti con la propria politica, con i difetti delle sue classi dirigenti, con il totale vuoto di idee in cui si muove. Non riuscirà più a vincere. Diventerà marginale, come sta avvenendo.

Infine, non mi sono riconosciuto nell'immagine che di me dà il nostro economista, e non mi sento di lasciare questo spunto nella penna, come pur sarei tentato di fare. Non sono, per natura e carattere, un lodatore di chi vince. Vorrei ricordare (e lo faccio a malincuore) che negli anni Novanta, vicini agli anni Ottanta di cui parla D'Antonio, mi opposi, per quel pochissimo che poteva significare, alla candidatura di Antonio Bassolino a sindaco di Napoli e sostenni il candidato di Alleanza democratica e lo feci con la lealtà e l'autonomia di giudizio che uso mettere anche in politica e che ho mantenuto viva per qualche decennio. Ero allora deputato in carica del Pds e la cosa piacque assai poco al partito ed ebbi molti modi per accorgermene. Ricordo l'episodio, sul quale sono spesso tornato a riflettere, semplicemente per ricordare l'autonomia di giudizio con la quale mi sono sempre mosso e che non posso veder svilita in tre righi su un autorevole giornale come il suo, e sia pure da un uomo autorevole come Mariano D'Antonio.

Intervista

sociologo Amato Lamberti, ex presidente della Provincia: «Anche io in giro per Napoli a
tro storico trionfa il caos, come in un suk arabo. E nei musei non ci sono iniziative di livello»

«Città governata male»

Valerio Ceva Grimaldi

«In città servirebbero misure strutturali per il turismo, ma non se ne vedono dall'epoca del Maggio dei Monumenti. E, intanto, il fatto che la città sia arretrata mi pare un dato oggettivo».
Amato Lamberti, sociologo, già presidente della Provincia di Napoli per otto anni, vede ancora lontana la ripresa del turismo a Napoli. «Anche io sono stato in giro per la città a Pasqua, e qualche turista in più l'ho visto. Ma sono ancora pochi, e si tratta per lo più di turismo mordi e fuggi e di scolaresche. Penso sia ancora poco».

Come valuta queste festività in termini di flussi turistici?
Il leggero incremento di presenze si inserisce in un quadro nazionale più favorevole, non perchè Napoli abbia offerto chissà quali particolari iniziative di lunga durata, che avessero una prospettiva, come accade a Firenze, Venezia o Roma. I grandi musei della città potrebbero fare sicuramente di più. Il museo archeologico nazionale, ad esempio, è uno dei principali d'Italia, ma non è mai stata attuata una vera politica di valorizzazione.

La lettera della turista che pubblichiamo sopra descrive un centro storico abbandonato.
È vero. Il degrado è sotto gli occhi di tutti. La città, nel suo complesso, è arretrata rispetto al grande boom degli anni 94, 95, 96, quando si lanciò la grande iniziativa del Maggio dei monumenti. In quegli anni si faceva grande attenzione alla pulizia, si regolamentarono le attività commerciali, c'era più ordine. Oggi questa attenzione non c'è più. C'è un grande caos, le strade sono in pessime condizioni, le facciate di molti palazzi sono marcite. Il centro storico, ormai, è diventato un suk arabo. E non solo per la massiccia presenza di extracomunitari. La verità è che la città è male amministrata.

Cosa si potrebbe fare?
Va dato un sostegno all'imprenditoria. Il pubblico deve promuovere manifestazioni, ma poi ci vuole l'imprenditoria. E anche i tour operator si devono impegnare. Ma, innanzitutto, andrebbero decisamente migliorate l'accoglienza, i trasporti, il traffico. Ce n'è di cose da fare. Qualche iniziativa – privata – c'è. Ma viene attuata sperando che il contesto in cui è inserita cambi. Intanto, però, miglioramenti non se ne vedono. I progetti di recupero degli edifici, come quello denominato Sirena, sono stati fatti in altre zone. E comunque non bastano.

Non si parla più di emergenza rifiuti e di camorra. Questo fenomeno potrebbe avere influenzato i flussi?
In media chi viene a Napoli sa cosa trova. E sa che bisogna essere preoccupati per gli scippi e le rapine che, nonostante l'azione delle forze dell'ordine, continuano. E certo non sono un bel biglietto da visita per la città. Bisognerebbe però sviluppare un concetto di "sicurezza diffusa": non solo contro la cosiddetta microcriminalità ma anche per garantire un contesto urbano più organizzato, accogliente, meno caotico. E bisogna difendere di più chi vuole investire nel futuro della città.

Cos'è che, in fondo, attrae di Napoli?
Oltre naturalmente alle sue bellezze artistiche e culturali, la sua "mitologia". Una sorta di alchimia, di magia che spinge le persone a venire a visitarla. La città, così, vive un po' di rendita. Ma questa rendita, prima o poi, finirà... ■

Io qualche turista in più l'ho visto. Ma sono ancora pochi, e si tratta spesso di mordi e fuggi e di scolaresche. È ancora troppo poco

Andrebbero migliorate l'accoglienza, i trasporti, il traffico. E le strade sono in condizioni disastrose

Il Messaggero

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

MA NOI CHE COSA SIAMO STATI CAPACI DI DARE AI NOSTRI GIOVANI?

CARLO AZEGLIO CIAMPI

C'È una domanda che in questi giorni non riesco a togliermi dalla testa: ma noi a questi giovani siamo riusciti a inculcare dei valori, siamo stati capaci di trasferire il senso delle istituzioni, abbiamo fatto tutto quello che dovevamo? Dobbiamo stimolare e prepararci a un cambio di generazione, la sfida capitale di un Paese è quella di passare la mano ai giovani, ma mi chiedo (e tremo): come li abbiamo formati? Abbiamo proposto loro una scelta di valori? Abbiamo dimostrato davvero di saperlo fare?

Mi guardo intorno, sento il peso dei miei novant'anni, e cerco con lo sguardo i volti, il cuore, il cervello dei nostri giovani. Alcuni sono ottimi, ma molti, troppi, mi appaiono sbandati, intuisco nei loro occhi che non hanno stelle polari, punti di riferimento, che non sentono le istituzioni. Tutto ciò è amaro, ma soprattutto non è giusto. Per molti versi, è insopportabile. Le istituzioni rappresentano un valore in sé ma sono anche il mezzo per eccellenza attraverso il quale si opera per trasmettere valori. C'è un binomio inscindibile, istituzioni-valori, che è il cemento con il quale ogni comunità costruisce in modo consapevole il palazzo del suo futuro. Non se ne può fare a meno.

Bisogna che qualcuno lo dica ai giovani, con le parole e con i fatti, con il segno dei comportamenti, che non è tanto importante acquisire cognizioni, ma avvertire in profondità il senso delle istituzioni, avere ancoraggi, punti di stabilità condivisi, un valore civile forte e avvolgente. Il senso più alto e intimo delle istituzioni ha come punto di riferimento costante la coscienza di ciascuno che deve essere capace di fare suoi questi valori, di viverli, sentirli, comunicarli e trasmetterli. Mi domando: noi come vecchi siamo riusciti a fare ciò, siamo riusciti a educarli secondo queste linee? Perché questi valori, dobbiamo ricordarcelo, sono già nella coscienza di ciascun giovane, è nostro dovere aiutarlo a fare in modo che li riconosca, è nostro compito fare emergere il virgulto che è già in lui, è questa (non altre) la lezione della vita.

Mi viene in mente un fatto personale che raccontai in un'intervista alla rivista dell'Arel nel gennaio del 2009 ("I giovani costruiscano un mondo nuovo") che toccava il punto centrale del ricambio generazionale ma mi riportava con la testa e con il corpo, quasi fisicamente, allo spirito del dopoguerra. Appartengo a una famiglia di ottici livornesi. Il nostro negozio era stato completamente distrutto. Mi occupavo d'altro, ma a mio padre e mio zio, Pietro e Paolo, rispettivamente anni 64 e anni 62, dissi a muso duro: fatevi da parte, ora è il tempo di mio fratello maggiore, ha 27 anni, tocca a lui ricostruire. Mio zio si offese brutalmente, la nuova ditta Ciampi fu opera di mio fratello, non mancarono i consigli dei due vecchi di famiglia, ma a rimetterla in sesto e a farla ripartire fu la nuova generazione. La domanda che mi ossessiona oggi è sempre la stessa: c'è una generazione di trentenni-quarantenni che abbia la forza di fare questo? Ci deve essere, non possiamo farne a meno. Se non c'è, la colpa è nostra, è dei padri: vuol dire che non siamo stati capaci di passare la mano al futuro. Un prezzo che nessun Paese può permettersi di pagare.

IL MATTINO

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

Riflessioni

Giovani e regole da rifondare

Carlo Azeglio Ciampi

C'è una domanda che in questi giorni non riesco a togliermi dalla testa: ma noi a questi giovani siamo riusciti a inculcare dei valori, siamo stati capaci di trasferire il senso delle istituzioni, abbiamo fatto tutto quello che dovevamo? Dobbiamo stimolare e prepararci a un cambio di generazione, la sfida capitale di un Paese è quella di passare la mano ai giovani, ma mi chiedo (e tremo): come li abbiamo formati? Abbiamo proposto loro una scelta di valori? Abbiamo dimostrato davvero di saperlo fare?

Mi guardo intorno, sento il peso dei miei novant'anni, e cerco con lo sguardo i volti, il cuore, il cervello dei nostri giovani. Alcuni sono ottimi, ma molti, troppi, mi appaiono sbandati, intuisco nei loro occhi che non hanno stelle polari, punti di riferimento, che non sentono le istituzioni. Tutto ciò è amaro, ma soprattutto non è giusto, Per molti versi, è insopportabile. Le istituzioni rappresentano un valore in sé ma sono anche il mezzo per eccellenza attraverso il quale si opera per trasmettere valori. C'è un binomio inscindibile, istituzioni-valori, che è il cemento con il quale ogni comunità costruisce in modo consapevole il palazzo del suo futuro. Non se ne può fare a meno. Bisogna che qualcuno lo dica ai giovani, con le parole e con i fatti, con il segno dei comportamenti, che non è tanto importante acquisire cognizioni, ma avvertire in profondità il senso delle istituzioni, avere ancoraggi, punti di stabilità condivisi, un valore civile forte e avvolgente.

Il senso più alto e intimo delle istituzioni ha come punto di riferimento costante la coscienza di ciascuno che deve essere capace di fare suoi questi valori, di viverli, sentirli, comunicarli e trasmetterli.

Mi domando: noi come vecchi siamo riusciti a fare ciò, siamo riusciti a educarli secondo queste linee? Perché questi valori, dobbiamo ricordarcelo, sono già nella coscienza di ciascun giovane, è nostro dovere aiutarlo a fare in modo che li riconosca, è nostro compito fare emergere il virgulto che è già in lui, è questa (non altre) la lezione della vita.

Mi viene in mente un fatto personale che raccontai in un'intervista che feci alla rivista dell'Arel nel gennaio del 2009 («I giovani costruiscano un mondo nuovo») che toccava il punto centrale del ricambio generazionale ma mi riportava con la testa e con il corpo, quasi fisicamente, allo spirito del dopoguerra. Appartengo a una famiglia di ottici livornesi. Il nostro negozio era stato completamente distrutto. Mi occupavo d'altro, ma appena tornai a mio padre e mio zio, Pietro e Paolo, rispettivamente anni 64 e anni 62, dissi a muso duro: fatevi da parte, ora è il tempo di mio fratello maggiore, ha 27 anni, tocca a lui ricostruire. Mio zio si offese brutalmente, la nuova ditta Ciampi fu opera di mio fratello, non mancarono i consigli dei due vecchi di famiglia, ma a rimetterla in sesto e a farla ripartire fu la nuova generazione. La domanda che mi ossessiona oggi è sempre la stessa: c'è una generazione di trentenni-quarantenni che abbia la forza di fare questo? Ci deve essere, non possiamo farne a meno. Se non c'è, la colpa è nostra, è dei padri: vuol dire che non siamo stati capaci di passare la mano al futuro. Un prezzo che nessun Paese può permettersi di pagare.

Avvenire

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

Dell'Aringa: l'occupazione non ripartirà quest'anno

l'economista

L'emorragia di posti si è fermata, ora resteremo fermi I nodi del Sud e dei giovani «Magari ci fossero più precari»

DA MILANO
FRANCESCO RICCARDI

«Sì, un po' di ripresa si avverte, ma è troppo poco per sperare in un ritorno alla crescita dell'occupazione. Almeno per tutto il 2010 non la vedremo». Carlo Dell'Aringa, docente di Economia politica all'Università Cattolica di Milano, resta scettico sulle prospettive del nostro mercato del lavoro.

Eppure l'Ocse segnala un primo trimestre con un +1,2% di aumento del Pil...

Se anche crescessimo dell'1,2% per tutto l'anno sarebbe sempre cinque volte inferiore a quanto abbiamo perso durante il 2009, con il Pil calato di oltre il 5%. Per vedere un aumento dell'occupazione occorrerebbe una ripresa molto più consistente e rapida.

Ma almeno l'emorragia di posti si fermerà a breve?

Di fatto si è già fermata. Da qualche mese si perdono "solo" 10-11mila posti, uno 0,1% al mese. La disoccupazione non è più aumentata nelle ultime rilevazioni, rimanendo intorno all'8,5%. Entro un paio di mesi al massimo credo che avremo toccato il fondo, restando ampiamente al di sotto della media europea del 10% di disoccupazione. Con ogni probabilità non arriveremo neppure al 9%, grazie all'uso intelligente degli ammortizzatori sociali, alle riduzioni di orario e all'impegno di tanti imprenditori che hanno evitato di licenziare. Ma a questi bassi livelli di occupazione resteremo per un bel po' di tempo, un anno minimo.

In concreto che cosa comporta?

Significa dover fare i conti con almeno mezzo milione di persone senza lavoro in più. L'industria, in particolare, non recupererà occupazione facilmente. Il ridimensionamento subito da settori come il tessile, il meccanico, il farmaceutico lascerà il segno. E il terziario da solo non compenserà le perdite.

Chi pagherà di più: ancora i giovani, già al 28% di disoccupazione, e il Mezzogiorno?

Purtroppo sì. Per il Sud la situazione è drammatica, il divario con il resto del Paese si sta ampliando notevolmente. I dati dicono che al Nord non solo non si perdono più posti, ma già spuntano i segni di ripresa anche per l'occupazione. Nel Mezzogiorno invece il calo è netto e costante, le imprese chiudono, fuggono... Il Sud non solo non riesce ad essere competitivo, ma neppure minimamente attraente. Quanto ai giovani, è vero che sono in qualche modo penalizzati dalle forme di difesa dell'occupazione esistente, ma a pesare è anche un problema strutturale, una contraddizione tutta italiana.

Quale?

I giovani italiani sono numericamente sempre di meno e dunque dovrebbero trovare lavoro facilmente. E invece restano inoccupati o disoccupati. Mentre il Paese attira un numero ancora crescente di immigrati che svolgono mansioni che i giovani rifiutano o per le quali non hanno la giusta preparazione. Per occupare una fetta maggiore di giovani italiani, dovremmo essere in grado di creare più posti di lavoro di fascia medio-alta. Ma per farlo occorrerebbe investire di più in ricerca, innovazione... E ancora: il Paese deve recuperare molta produttività, che negli ultimi anni è stata assai scarsa. E questo processo, in sé virtuoso e necessario, almeno in una prima fase frena la crescita dell'occupazione.

Si allargherà la fascia dei lavoratori precari, visto che a ripartire saranno soprattutto contratti a termine e atipici?

Io dico: magari! Speriamo di avere un po' di precari in più ma molti meno disoccupati. Perché non c'è nulla di peggio della disoccupazione di lunga durata. Restare fuori dalle aziende per due, tre anni senza svolgere neppure dei lavori temporanei significa restare indietro in maniera difficilmente recuperabile.

ItaliaOggi

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

C'è un accordo tra i due per proporlo alle primarie come candidato sindaco

Di Pietro e Grillo mandano de Magistris a lavorare. A Napoli

DI ANTONIO CALITRI

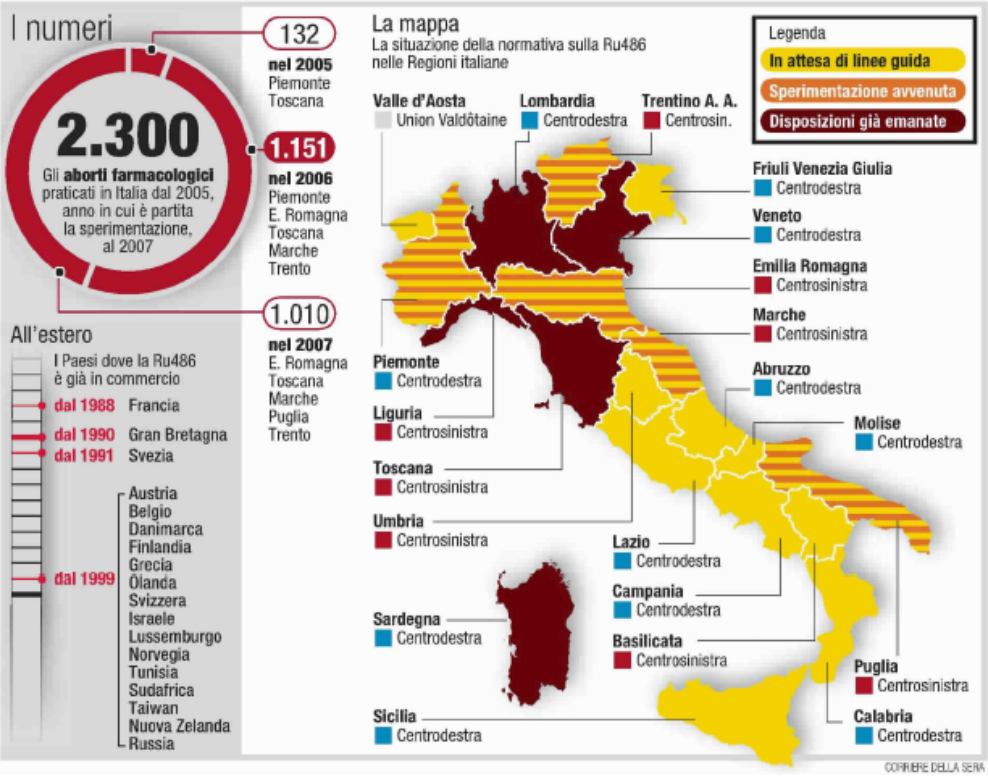
Per l'europarlamentare e mancato leader **Luigi De Magistris** è arrivato il momento di rimboccarsi le maniche e di mettersi davvero a lavorare. Dopo i due sganassoni ricevuti da **Antonio Di Pietro** e **Beppe Grillo**, che hanno respinto all'unisono gli attacchi alle loro formazioni, l'ex pm di Catanzaro dovrà davvero mettersi in discussione. Ripartendo da Napoli, dove entrambi i suoi kingmaker lo vorrebbero sindaco. Visto che gli sta stretta Bruxelles dove è stato eletto praticamente a gratis, sfruttando la sua uscita dalla magistratura prima che le inchieste che aveva aperto si dissolvessero in bolle di sapone e grazie all'impegno di Beppe Grillo e Antonio Di Pietro, che almeno vada a guadagnarsi il pane a Napoli. È questo il messaggio che gli ha fatto arrivare Di Pietro d'accordo con il comico genovese dopo le sue ultime uscite. Già al congresso dell'Italia dei Valori le sue velleità di conquistare il partito del simbolo di Mani pulite, appena sceso in campo erano miseramente scemate. Con le regionali la sua corrente si può dire che è stata soppressa sul nascere visto che gli uomini sui quali puntava in Calabria e Campania sono stati superati da quelli sponsorizzati da don Tonino. Ha provato a mettere cappello sui grillini ma è stato lo stesso Grillo a mandarlo a emarginarlo e a chiedergli di mantenere gli impegni e di andare davvero a lavorare a Bruxelles, dove l'anno scorso lo hanno mandato i suoi 415 mila elettori, piuttosto che fare il divo in tv. Ma visto che De Magistris nella capitale belga non ci vuole proprio andare, Di Pietro, sentendosi con Grillo, ha pensato che la soluzione potrebbe essere quella di mandarlo nella sua città natale. A Napoli, infatti, il prossimo anno si vota per il sindaco e potrebbe essere una buona occasione per sistemare lo scalpitante De Magistris in una posizione di buona visibilità in grado di appagare il suo narcisismo mediatico ma al tempo stesso incastrarlo negli impegni e costringerlo a lavorare; per davvero. E allora, sembra che i due e con un mezzo assenso di **Nichi Vendola** (che seppur vede di buon occhi De Magistris vorrebbe sistemare nello stesso posto il suo successore in pectore **Gennaro Migliore**), siano d'accordo per sostenerlo alle eventuali primarie. Restano però da superare diversi ostacoli. Innanzitutto il Partito democratico che non vorrebbe rinunciare a un posto chiave nel Mezzogiorno a vantaggio poi, di uno che ha contribuito a far cadere il governo Prodi. Bisogna capire se davvero l'ex governatore **Antonio Bassolino** vorrà tornare a palazzo San Giacomo e in quel caso non ci sarà trippa per nessuno. Infine, la stessa **Rosa Russo Iervolino** che solo qualche giorno fa, in qualche modo gli aveva aperto la strada, delineando il suo successore in un giovane politico che vinca le primarie, magari proprio come Vendola in Puglia, ci ha già ripensato. Ora la sindaca incomincia a valutare la possibilità di candidarsi per la terza volta. La legge non lo consente ma sembra che le pressioni dell'Anci (l'associazione nazionale dei comuni italiani) sul governo potrebbero presto portare a una modifica in favore del terzo mandato.

© Riproduzione riservata

Federalismo sanitario, l'Emilia per il day hospital

Le scelte delle Regioni: seguire o no le indicazioni del ministero della Salute?

I governatori La Lombardia pronta alle linee guida, Piemonte e Lazio in attesa, Toscana per i tre giorni in ospedale



Margherita De Bac

ROMA — Autonomia regionale. Principio abbastanza relativo per quanto riguarda la pillola abortiva. Governatori e presidenti eletti si sono sgolati a caldo, subito dopo l'annuncio dell'arrivo effettivo in Italia della Ru486, per affermare le proprie posizioni. Una manfrina politica. In realtà non sarà facile per le amministrazioni locali contrarie all'impostazione del ministero della Salute (aborto farmacologico solo in regime di ricovero ordinario, secondo quanto indicato da tre pareri del Consiglio Superiore di Sanità, in pieno accordo con la legge 194) discostarsi almeno sulla carta da questa linea.

A limitare infatti lo spazio di manovra delle autorità regionali ci sono almeno un paio di paletti. Primo: la notifica dell'ultimo parere trasmessa tre settimane fa dal ministro Ferruccio Fazio dove si ribadisce che la Ru486 è sicura solo se utilizzata sotto stretto controllo dei sanitari, con pernottamento in ospedale. La donna dovrà restare in reparto dall'inizio del percorso fino all'accertamento dell'avvenuta espulsione dell'embrione. In media tre giorni, secondo i dati raccolti in Francia, Gran Bretagna e Svezia, i tre grandi stati consumatori. Secondo: i prontuari ospedalieri di provincia, Asl o singole aziende non possono non includere il farmaco per l'interruzione volontaria di gravidanza per un semplice motivo. La pillola non ha alternative, non esistono cioè altre medicine che potrebbero essere scelte al suo posto.

È ragionevole ipotizzare che da noi il prodotto dell'azienda francese Exelgyn, arrivato nei magazzini della società distributrice Nordic Pharma la settimana scorsa, sarà somministrato rispettando le valutazioni delle autorità sanitarie e scientifiche centrali. Almeno teoricamente. Nella pratica, nessuno potrà impedire alla donna una volta ricoverata di firmare il registro delle dimissioni e tornarsene a casa nella stessa giornata. Dovrebbe poi tornare a distanza di 48 ore quando verrà il momento di prendere la seconda pillola, a base di prostaglandina, necessaria per completare il percorso abortivo con l'espulsione del feto. Ma su questo percorso potrebbero esserci problemi amministrativi.

Non sembrano previsti nuovi interventi da parte del ministero per spingere le Regioni verso la scelta del ricovero ordinario. In realtà la Commissione insediata ieri da Fazio e dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella ha essenzialmente un compito tecnico come appare chiaro dalla composizione: funzionari interni al ministero. Dunque il gruppo di lavoro per quanto riguarda le linee guida si limiterà a ripercorrere il parere del Consiglio Superiore di Sanità del 18 marzo, a elaborare un sistema uniforme per il rilevamento dei dati e un modello unico di consenso informato per le donne.

In ogni caso le Regioni che sceglieranno di utilizzare la pillola in regime di day hospital, come succede per quello chirurgico, non potranno sottovalutare il fatto, al di là del colore politico, che il ricovero ordinario è stato giudicato la modalità meno rischiosa da tre differenti pareri del massimo organismo scientifico del ministero. E che i tre documenti (2004, 2005 e 2010) sono stati elaborati sotto tre differenti governi, uno dei tre quando il titolare della Salute era Livia Turco, Pd. La notifica del ministero non è vincolante, ma certo non si potrà fingere che non esista. Tanto più che Fazio ha lanciato un richiamo: «Ho avvisato le Regioni. Se certi percorsi e la legge non vengo-

no seguiti, commettono reato».

Il Veneto ha già emanato disposizioni per il ricovero ordinario, dopo che il neopresidente Luca Zaia, Lega, aveva affermato: «Studieremo tutti i modi per non farla arrivare negli ospedali». Nel Lazio, la neo governatrice Renata Polverini è stata chiara: «C'è una legge, la 194, che va rispettata. Io sono a favore della vita e farò di tutto per difenderla». Attesa in Piemonte, la prima Regione a sperimentare il mifepristone in Italia. Roberto Cota, leghista, ha chiesto ai direttori generali di aspettare il suo insediamento e le linee guida ministeriali. In Lombardia stanno predisponendo un protocollo condiviso tra i grandi centri. Tra le Regioni rosse la Toscana ha scelto il ricovero ordinario. Anche Sardegna, Calabria e Campania sembrano orientate al ricovero.

L'Emilia Romagna è votata al day hospital. «Noi continuiamo così, secondo il protocollo in uso da tre anni. Ci siamo riuniti con tutti i responsabili dei servizi per l'aborto e lo abbiamo confermato. Nessuno ci obbliga al ricovero, una strada ipocrita. Le donne firmeranno per andare a casa», ribadisce Corrado Melega, del Maggiore di Bologna, che con Carlo Flamigni ha firmato un intervento di fuoco su *Micromega Online*: «La decisione del Consiglio Superiore di Sanità è capziosa, ideologica e scorretta. Una vera trappola».

La scheda

Come funziona

Doppia somministrazione

Cos'è
La Ru486 è una pillola usata come alternativa all'aborto chirurgico. In Francia è in commercio dal 1988. In Italia, il 30 luglio 2009, l'Agenzia per il farmaco ha dato il via libera.

Le modalità
Occorre prendere due pillole. La prima entro 49 giorni dall'inizio del ciclo. La seconda, che provoca l'espulsione del feto, dopo altre 48 ore. Il Consiglio superiore della sanità suggerisce il ricovero delle pazienti in ospedale per l'intera somministrazione e cioè per almeno tre giorni

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

«In Campania ritardi e sprechi servono manager più preparati»

Intervista

Condorelli, ad della Mediterranea: «Arsan e Soresa modelli sbagliati l'assessorato va ristrutturato»

Un nuovo modello di governance della sanità: è l'auspicio che Celeste Condorelli, una lunga esperienza professionale nella sanità lombarda, amministratore delegato della clinica Mediterranea e membro della giunta di Confindustria, rivolge a Stefano Caldoro.

La sanità è tutta da cambiare?

«La riforma del titolo V avrebbe dovuto implicare un necessario rafforzamento del ruolo delle Regioni. Ma la Campania non ha rivisitato fino in fondo il modello di governo per cui l'assessorato svolge una funzione di "authority" utilizzando l'Arsan con compiti di indirizzo, coordinamento e consulenza. Inoltre, la Regione ha affidato gli acquisti di beni e attrezzature sanitarie e la gestione delle operazioni economiche e finanziarie alla Soresa ed è intervenuta nell'assetto organizzativo accorpando le Asl. Credo sia un dato di fatto che le azioni intraprese non siano state sufficienti ad incentivare un cambiamento virtuoso e che le politiche sui piani di rientro non siano riuscite a incidere sulle cause strutturali del disavanzo».

C'è un problema di sprechi?

«Invece che parlare di sprechi e così via, sarebbe il caso di alzare la discussione sul modello di governance del sistema. L'aver creato un assessorato "snello" e non strutturato per area di competenza ha di fatto creato un aggregato di aziende disomogenee tra loro che non sanno comunicare né al proprio interno né tra di loro e spesso si è confusa la competenza tra chi deve programmare e chi deve operare e controllare. L'incapacità di comunicare ha la ovvia conseguenza che anche i comportamenti tra Asl sono diversi e la diversità in sanità è particolarmente pericolosa».

Questo cosa comporta?

«La mancanza di flussi informativi ha appiattito verso il basso chi opera puntando all'eccellenza. La prova sono i finanziamenti alle strutture pubbliche e l'assegnazione di budget di struttura ai privati sulla base della spesa storica, senza tener conto di indici più complessi quali l'assetto organizzativo, la propensione all'innovazione, i livelli occupazionali, la complessità delle prestazioni erogate. Un esempio sono le tariffe delle prestazioni sanitarie. Esistono alcune prestazioni che gli erogatori hanno difficoltà a far eseguire perché il costo dei materiali è quasi pari a quello del prezzo rimborsato, con la conseguenza che l'innovazione è distribuita in Campania con forte ritardo rispetto alle altre Regioni».

Il monito
Giusto che le nomine siano politiche ma i curriculum siano valutati correttamente

Non c'è troppa politica nella sanità?

«Quando si dice "fuori la politica dalla sanità" bisogna specificare cosa si intende. Credo sia giusto che il principale "azionista", la Regione, effettui una nomina politica ma è necessario che il curriculum sia congruente rispetto alla complessità che si va a gestire e che esista un sistema di obiettivi e controlli virtuoso».

C'è un problema di formazione dei manager?

«In Campania non esiste un sistema modello di eccellenza, ma solo delle aree di eccellenza. Di conseguenza è difficile che un manager possa aver avuto un percorso professionale di eccellenza nel governo delle aziende. Questo vuol dire che sarebbe necessario un percorso di formazione di una classe dirigente che possibilmente abbia anche esperienze in Regioni virtuose. Per questo scegliere le persona giuste sarà per il nuovo governatore un arduo compito».

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ LA REGIONE RIDUCE GLI SPRECHI SUI CONTRATTI, GIÀ PRONTO IL RICORSO

Ambulatori, tagliati 200 medici: è rivolta

Oggi alle 19 all'hotel Ramada di Napoli il Sumai (Sindacato unico medicina ambulatoriale italiana) regionale della Campania ha indetto un'assemblea straordinaria convocando le segreterie delle cinque province campane per valutare le azioni comuni da intraprendere in seguito all'emanazione del decreto commissariale da parte della Regione Campania con i provvedimenti relativi alla specialistica ambulatoriale interna nell'ambito del Piano di Rientro. Su iniziativa del segretario regionale Francesco Buoninconti e del vicepresidente nazionale, Gabriele Peperoni (*nella foto*), in questa occasione Arturo Iannaccone, deputato al Parlamento e Segretario Provinciale del Sumai di Avellino, illustrerà l'interpellanza da lui stesso presentata al Governo in merito al decreto e riferirà la risposta del ministro. «Il decreto - spiega il vicepresidente nazionale del Sumai, Gabriele Peperoni - se fosse applicato così come redatto, di fatto provocherebbe il licenziamento di circa 200 medici specialisti ambulatoriali con contratto a tempo determinato delle Asl campane e dei policlinici universitari, aprendo grosse falle negli organici degli ospedali e dei distretti ospedalieri, con conseguente allungamento delle liste d'attesa, disagi gravi nei pronto soccorso e svuotamento del personale nelle carceri». Il Sumai, pertanto, ha proclamato lo stato di mobilitazione e continuerà a perseguire tutte le strade sindacali, politiche e legali perché il decreto sia ritirato o per lo meno modificato nei punti più critici. Hanno confermato la loro presenza all'assemblea e il sostegno alle iniziative che il Sumai deciderà di intraprendere il segretario regionale Anaao, Carlo Melchionna, il segretario regionale Cimo, Antonio De Falco, il segretario regionale Fimmg, Federico Iannicelli, il segretario regionale Smi, Antonio Mignone, il segretario regionale Ando, Bruno Zamparelli, il segretario regionale Aaroi, Giuseppe Galano, il segretario regionale Fimp, Roberto Sassi e i neoeletti al Consiglio Regionale della Campania Biagio Iacolare, Michele Schiano di Visconti e Mafalda Amenta.

AL LAVORO IL NEOGOVERNATORE A CONFRONTO CON IL MINISTRO FAZIO PER PARLARE DI "BUCO" E COMMISSARIAMENTO

Sanità, Caldoro fa il conto del deficit

di Mario Pepe

NAPOLI. Chiarezza sui conti della sanità campana e rafforzamento delle sinergie con il Governo. Questi i punti fondamentali della giornata romana del neogovernatore Stefano Caldoro, caratterizzata dagli incontri con Ferruccio Fazio e Gianni Letta e dalla partecipazione all'Ufficio di presidenza del Pdl, alla presenza del premier Silvio Berlusconi. Con il ministro della Salute, l'esponente del Pdl parla della questione del "buco" nei conti sanitari della Regione Campania stimato, secondo i dati forniti anche dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nel corso della sua visita a Napoli durante la campagna elettorale, in circa un miliardo. Dati che erano stati contestati dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli, che aveva segnalato un disavanzo di 225 milioni: cifre che, secondo alcune indiscrezioni, lo stesso "amministratore straordinario" avrebbe anche ribadito a Caldoro nel corso dell'incontro dell'altroieri all'Hotel Mediterraneo. Per questo, il successore di Antonio Bassolino a Palazzo Santa Lucia vuole vederci chiaro e oggi, dopo avere ricevuto un dossier completo da Fazio, avrà un incontro con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per conoscere l'esatta portata del deficit che il centrodestra si troverà ad ereditare dalle amministrazioni di centrosinistra. E anche per affrontare la questione delle risorse del Fas ancora congelate e pari a quattro miliardi di euro. Un fattore fondamentale, quello dell'esatta entità del debito, per procedere anche alla scelta o meno di un assessore alla Sanità vista anche la situazione di commissariamento (argomento affrontato nel corso della discussione con Fazio ndr) del settore. Caldoro, a fronte di una perdurante situazione di gestione "straordinaria", potrebbe anche decidere, visto anche il suo ruolo di commissario, di farsi affiancare da una sorta di staff, formato da esperti, e procedere poi all'assegnazione della delega una volta completato il rientro nell'ordinario. Stando ad alcune indiscrezioni, però, lo stesso Caldoro avrebbe ricevuto rassicurazioni su un durata più breve del commissariamento, che potrebbe durare solo altri quattro mesi. Significativo anche l'incontro con Letta, che ribadisce la propria stima a Caldoro spronandolo ad andare avanti. Con il sottosegretario, il neogovernatore affronta diversi argomenti. In primis quello relativo al rafforzamento della sinergia tra Governo e Regione: punto sul quale riceve ampie rassicurazioni. Un altro tema è quello della Protezione civile e delle attività che saranno compiute in Campania. Non manca un passaggio sull'incontro avuto in precedenza con Fazio. Le parti, poi, si salutano con l'impegno a rivedersi a breve per parlare anche della vicenda dei rifiuti. Punto, quest'ultimo, sul quale i gruppi di lavoro e Caldoro lavoreranno nel corso del fine settimana focalizzando l'attenzione anche sul tema della formazione professionale. Non è escluso che la questione ambientale rientri anche del confronto di oggi con Tremonti, specie per la parte riguardante le garanzie finanziarie per i consorzi. Una volta completati gli studi sui diversi settori, Caldoro avrà un quadro più chiaro per l'individuazione delle scelte relative alla "squadra" di governo regionale. L'ex ministro per l'Attuazione del programma, infatti, punta a definire tutte le situazione per individuare la scelte più appropriate per quella Giunta "modello" chiesta anche dal premier Silvio Berlusconi.

IL DENARO

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

gesco

POLITICA/ VERSO LA NUOVA GIUNTA. 2

Deficit, a Caldoro il dossier di Fazio

Conti campani: lungo vertice al ministero. In serata incontro con Gianni Letta

STEFANO CALDORO

Un faldone pieno zeppo di cifre, conti, analisi da studiare prima di poter pronunciare qualsiasi commento ufficiale: è il risultato del faccia a faccia di oltre un'ora tra il neogovernatore Stefano Caldoro e il ministro alla Salute Ferruccio Fazio. Nel dossier consegnato al presidente della Regione Campania sono definite le dimensioni del rosso da ripianare per il settore sanitario che, secondo gli ultimi dati a disposizione, ammonterebbe a 500 milioni di euro. Prima del ritorno a Napoli Caldoro ha fatto tappa dal sottosegretario Gianni Letta: al centro del confronto il ruolo della protezione civile e i rapporti futuri tra Regione e Governo. Nei prossimi giorni Caldoro sarà di nuovo a Roma per incontrare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

ANTONELLA AUTERO

Metodico e preciso come sempre. Stefano Caldoro non intende sbilanciarsi sulle misure da assumere sul fronte della Sanità fino a quando non ci avrà visto chiaro nel faldone che ieri sera si è portato da Roma, al termine dell'incontro con il ministro Ferruccio Fazio. Al momento c'è una sola certezza sul da farsi: in Campania occorre rientrare quanto prima dalla fase commissariale. Per il resto l'ex ministro si trova ad affrontare una delle grane più grosse da gestire per chiunque occupi la poltrona di governatore. Basti solo pensare che per il 2009, la regione ha presentato un risultato di gestione negativo per la Sanità di circa 770 milioni, che sommato al trascinamento di una perdita 2008 di circa 223 mln, porta a un totale di disavanzo da coprire di circa mille milioni. Una voragine più che un buco che, dopo le coperture straordinarie derivanti dalla fiscalità aggiuntiva regionale e dal fondo transitorio, ha comportato un disavanzo di gestione 2009 di circa 500 mln. I dati sono quelli forniti in campagna elettorale da Fazio, secondo il quale "essendo non plausibile l'ipotesi di rinvenire nel bilancio regionale altre risorse, bisognerà ricorrere ai Fondi Fas per circa 500 milioni per assicurare la necessaria copertura. Copertura in assenza della quale scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva". Breve faccia a faccia in serata con il sottosegretario Gianni Letta, in attesa dell'incontro dei prossimi giorni con il ministro Giulio Tremonti.

IL DENARO

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

POLITICA/ VERSO LA NUOVA GIUNTA. 1

Sanità, Rivellini: Serve un politico

Impazza il totonomine: governo della salute mina da disinnescare per Caldoro

CRESCENZO RIVELLINI

"Il nuovo assessore alla Sanità? Non so chi possa essere il designato. Probabilmente si tratta di un falso problema in quanto il presidente Caldoro potrebbe avocare a sé la delega in ragione del ruolo di commissario per la Sanità a lui attribuito in automatico con l'elezione a governatore della Regione. Ritengo, tuttavia, che il ruolo non possa che essere attribuito ad un politico capace di prendere decisioni nette e di discontinuità dal passato. Perché i tecnici di cui si parla - pur figure di altissimo livello professionale - al punto di disastro finanziario in cui siamo finiti, non servono a nulla". Così in questa intervista al Denaro l'europarlamentare del Pdl Crescenzo Rivellini pntualizza il proprio punto di vista sull'identikit del futuro assessore.

ETTORE MAUTONE

Un tecnico di altissimo profilo professionale e a digiuno, o quasi, di politica. E' questo l'identikit del nuovo assessore?

Credo di no, a mio avviso quando si parla di totonomine si parla del nulla. I tecnici di cui si parla, pur figure di altissimo livello professionale e di eccellenza sul piano della clinica, utilissimi come interlocutori e come sentinelle dell'attuazione delle riforme da fare, non rispondono alle esigenza della sanità campana. Non è un problema di uomini ma di mentalità.

Appunto, quali sono queste esigenze?

Servono riforme, scelte politiche nette, rigorose e soprattutto la discontinuità rispetto al disastro compiuto sul fronte del governo della salute negli ultimi due lustri.

Insomma i tecnici non sono utili alla causa?

Qui la questione è soprattutto finanziaria.

E allora, chi vede all'altezza del compito?

Io ritengo che le scelte siano una prerogativa della politica. E dunque credo che la sanità, ma anche le altre deleghe, debbano essere attribuite a politici capaci di assumere responsabilità e di imprimere un cambiamento reale, chiesto da elettori e cittadini.

Lei è un imprenditore ora diventato esperto di Sanità. Come ha fatto?

Grazie all'impegno diretto.

Ovvero?

Mettendoci la faccia. Ho per anni visitato decine e decine di ospedali e non solo della Campania.

E' servito?

Certo, è servito eccome. Ho consumato le suole per vedere di persona e toccare con mano quello che altri pensavano di poter governare stando al telefono o dietro a carte e scrivanie spingendo bottoni e redigendo riforme da massimi sistemi senza che nulla cambiasse nelle corsie e nelle organizzazioni.

Ho trovato qualità in ospedali di provincia come a Vallo della Lucania, che andrebbero valorizzate. Ma sono stato anche in altre città: a Bologna, a Milano e anche in Cina, per verificare come funzionano modelli sanitari completamente diversi dal nostro.

Che idea si è fatta?

La sanità è fatta di uomini. Qualunque sia il modello occorre perseguire la qualità a tutti i livelli e cambiare mentalità traducendo in pratica tutte le indicazioni che il Pdl ha dato quando era all'opposizione.

Se le fosse chiesto farebbe l'assessore?

Sono un parlamentare europeo. Il mio impegno è a Bruxelles. Ma per chiunque sarà assessore in Campania continuerò ad essere un interlocutore attento. Sono a disposizione di chiunque mi chiederà un confronto.

Veniamo al sub commissario: Giuseppe Zuccatelli, attualmente in carica a suo avviso va sostituito?

Non vedo perché. anche se politicamente non ci è vicino ha ben operato ed è stato nominato dal Consiglio dei ministri.

Il merito va premiato quando ve ne sono le condizioni per dare continuità amministrativa.

IL MATTINO NAPOLI

La sanità Sale l'attesa in Campania

Pillola abortiva tutto pronto negli ospedali

Nelle sette strutture abilitate medici già allertati
Si attende solo la pubblicazione

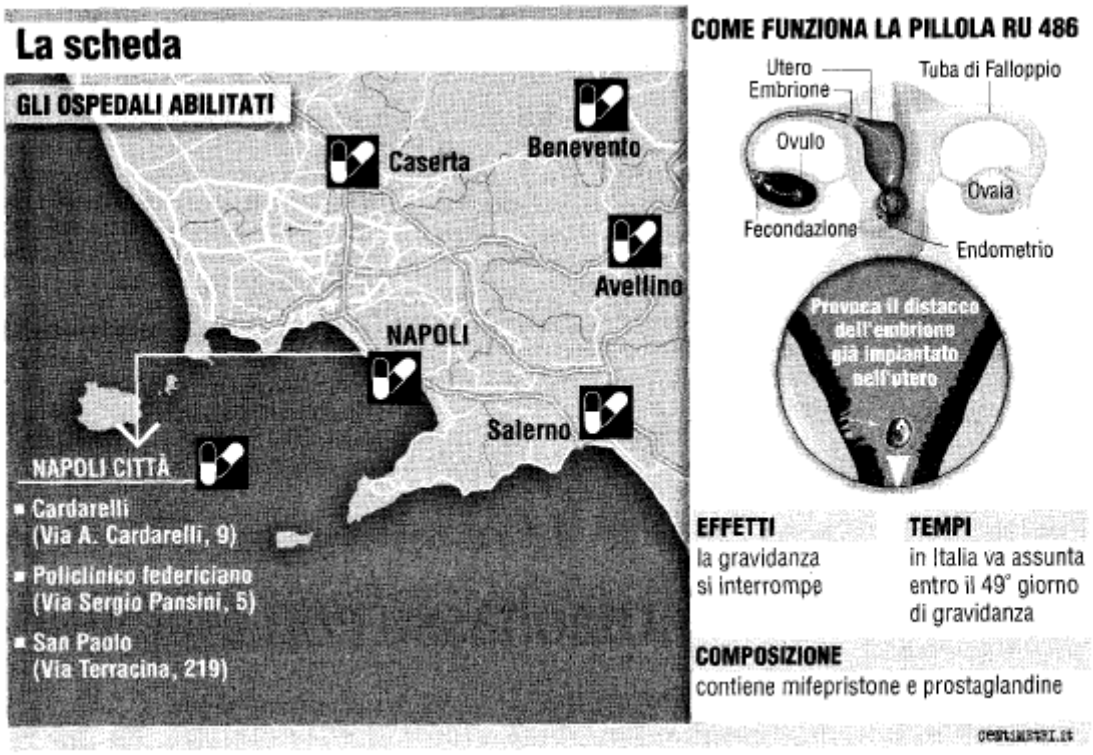
Alessio Fanuzzi

Tre ospedali a Napoli, altri quattro fuori città: Cardarelli, San Paolo e Policlinico federiciano; e ancora, Salerno, Caserta, Avellino e Benevento. È tutto pronto nelle sette strutture individuate dalla commissione tecnico-scientifica istituita dall'assessorato regionale alla Sanità per la somministrazione della pillola Ru486. Manca solo la pubblicazione delle linee guida sul Bollettino ufficiale della Regione. «Senza questa, nessuna struttura potrà effettuare l'aborto farmacologico», spiega il professore Carmine Nappi, direttore del dipartimento di ginecologia e ostetricia del Policlinico federiciano.

Perché anche in Campania possa essere avviato il trattamento importato dalla Francia, dunque, è necessaria la pubblicazione sul Burc delle cinque pagine dattiloscritte che definiscono come avverrà la somministrazione della pillola Ru486 in Campania. «La procedura dovrà avvenire tutelando la donna e nel pieno rispetto della legge 194», sintetizza Nappi, tra gli autori del documento. Certificato alla mano - per attestare la gravidanza e l'urgenza dell'interruzione - si potrà prenotare la somministrazione della pillola presso uno dei centri di ostetricia e ginecologia degli ospedali individuati l'utilizzo della pillola. Tra la prima fase e l'aborto devono trascorrere almeno sette giorni.

«Come per l'interruzione volontaria di gravidanza chirurgica - spiega Nappi - al Policlinico federiciano la somministrazione sarà effettuata dai medici non obiettori: di strutturati ne abbiamo tre, più alcuni contrattisti. I posti dedicati sono dieci». Meno posti e meno medici, invece, al San Paolo, dove si praticano 1.300 interruzioni volontarie l'anno e dove i posti letto dedicati all'aborto farmacologico sono tre, la metà di quelli dedicati all'intervento chirurgico. Tre anche i medici non obiettori di coscienza, che garantiscono comunque reperibilità 24 ore su 24. «Non credo che ci troveremo a far fronte a una richiesta eccessiva», assicura il ginecologo Alessandro Resta. Poi continua: «Non tutte le donne possono restare tre giorni in ospedale. Generalmente - spiega - sono pochissime quelle che prenotano l'intervento prima della sesta, settima settimana». Mentre l'interruzione volontaria di gravidanza si pratica chirurgicamente in day hospital entro la dodicesima settimana di gestazione, la pillola Ru486 dev'essere somministrata categoricamente entro il 49esimo giorno di amenorrea, ossia di assenza di flusso mestruale. In soldoni, entro la settima settimana. Con delle eccezioni, perché la pillola non può essere assunta da pazienti in particolari condizioni e gravi di salute.

Obbligatorio anche il ricovero di tre giorni, fortemente voluto dal neo governatore Stefano Caldoro che ne ha fatto una condicio sine qua non. Nel primo giorno di ricovero, la paziente effettua visita, colloquio, esami ematochimici di routine ed assume la pillola Ru486; nel secondo giorno esegue altri controlli; e nel terzo giorno, se l'aborto non è ancora avvenuto, assume prostaglandine, per via orale o vaginale. «Più del 90% delle donne - chiosa Nappi - abortisce al terzo giorno e poi fa ritorno al centro per un controllo dopo sette, quindici giorni. Nell'eventualità remota che ciò non accada, nel quarto giorno si può ripetere l'ultima fase del processo farmacologico o procedere con la tecnica chirurgica».


La scheda
GLI OSPEDALI ABILITATI
Caserta
Benevento
Avellino
NAPOLI
Salerno
NAPOLI CITTÀ
Cardarelli (Via A. Cardarelli, 9)
Policlinico federiciano (Via Sergio Pansini, 5)
San Paolo (Via Terracina, 219)
COME FUNZIONA LA PILLOLA RU 486
Utero
Embrione
Tuba di Falloppio
Ovulo
Ovaia
Fecondazione
Endometrio
Provoca il distacco dell'embrione già impiantato nell'utero
EFFETTI
la gravidanza si interrompe
TEMPI
in Italia va assunta entro il 49° giorno di gravidanza
COMPOSIZIONE
contiene mifepristone e prostaglandine

Pronti ai ricoveri

Pillola abortiva Letti «dedicati» negli ospedali

NAPOLI — E tutto pronto per la somministrazione della pillola abortiva Ru486, che consente di interrompere la gravidanza entro la settima settimana. I medici campani attendono ora il via libera: «Prima della pubblicazione delle linee guida sul Burc (Bollettino ufficiale della Regione Campania), nessuna struttura tra quelle individuate in Campania potrà effettuare l'aborto farmacologico», spiega il professor Carmine Nappi, direttore del dipartimento di scienze ostetrico-ginecologiche, urologiche e medicina della riproduzione all'università Federico II. «La procedura dovrà avvenire tutelando la donna, e nel pieno rispetto della legge 194» continua il docente. «Al II Policlinico la somministrazione sarà effettuata dai medici non obiettori: di strutturati ne abbiamo tre, più alcuni contrattisti. I posti dedicati sono 10», dice Nappi. All'ospedale San Paolo, dove si praticano circa 1.300 interruzioni volontarie l'anno, i posti letto dedicati all'aborto farmacologico sono 3 (6 quelli per l'intervento chirurgico); 3 i medici non obiettori di coscienza, con reperibilità H24. L'utilizzo della pillola Ru486, in ogni caso, comporta la permanenza in ospedale per tre giorni. Questo porta i medici a ritenere che la richiesta del farmaco non sarà eccessiva.

«Non credo ci troveremo a far fronte ad una richiesta eccessiva - dice il ginecologo Alessandro Resta - non tutte le donne possono restare 3 giorni in ospedale. Generalmente sono pochissime quelle che prenotano l'intervento prima della sesta, settima settimana. In ogni caso, prima di procedere attendiamo una circolare esplicativa da parte della Regione».

IL DENARO

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

SANITÀ. 3

Ru 486: in Campania si attende la pubblicazione delle linee guida sul Burc

E' tutto pronto in Campania per la somministrazione della contestata pillola Ru486, che consente l'aborto farmacologico entro la settima settimana di gravidanza, anche se si attende ancora il via libera con la pubblicazione sul Burc delle linee guida regionali.

"Prima della pubblicazione delle linee guida sul Bollettino ufficiale della Regione Campania, nessuna tra le strutture individuate in Campania, potrà effettuare l'aborto farmacologico - spiega **Carmine Nappi**, direttore del dipartimento di Scienze ostetrico-ginecologiche e urologiche e Medicina della riproduzione dell'Università Federico II. "La procedura dovrà avvenire tutelando la donna e nel pieno rispetto della legge 194" continua il docente, che ha fatto parte della commissione tecnico-scientifica istituita dall'assessorato alla Sanità, per tracciare le linee guida. Certificato alla mano - per attestare la gravidanza - si potrà prenotare, presso uno dei centri individuati, l'interruzione di gravidanza, che dovrà avvenire almeno 7 giorni dopo la prenotazione. Attualmente l'interruzione volontaria di gravidanza si pratica chirurgicamente in day hospital entro la dodicesima settimana, l'aborto farmacologico con la Ru486 prevede, invece, la somministrazione del farmaco entro la settima di gestazione e tre giorni di ricovero. Al II Policlinico, come la somministrazione sarà effettuata dai medici non obiettori: di strutturati ne abbiamo tre, più alcuni contrattisti. I posti dedicati sono 10.

All'ospedale San Paolo, dove si praticano circa 1300 interruzioni volontarie l'anno, i posti letto dedicati all'aborto farmacologico sono 3, (6 quelli per l'intervento chirurgico), 3 i medici non obiettori di coscienza, con reperibilità h 24.

Attesa una circolare esplicativa da parte della Regione.

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

La giustizia, il caso

Falsi pazzi con il sussidio, scarcerati madre e figlio

La Procura di Torre Annunziata: non c'è flagranza del reato, bastava bloccare i conti correnti

Leandro Del Gaudio

Non c'erano gli estremi per arrestare i due presunti finti pazzi all'interno dell'ufficio postale. Non sono bastate le accuse di associazione per delinquere, falso e truffa - reati ipotizzati in concorso con la presunta banda di Chiaia - a convincere la Procura di Torre Annunziata a chiedere la convalida degli arresti messi a segno due giorni fa all'interno di un ufficio postale di Torre del Greco. Quanto basta ad aprire un caso, sull'asse che separa gli uffici del Centro direzionale con la Procura oplontina, mentre lasciano le rispettive celle i primi due finti psicolabili arrestati nel corso dell'inchiesta sulla truffa all'Inps: tornano liberi, dunque, Ciro Sorrentino Zazzaro, 45 anni, e la mamma Assunta Ferrantino, 75 anni, ritenuti responsabili di aver intascato per mesi pensioni non dovute e arrestati proprio davanti allo sportello della Posta, pronti a riscuotere 15mila euro come arretrati non ancora versati.

Uno stop che arriva nel bel mezzo di un'inchiesta che ha prodotto oltre sessanta arresti (i finti ciechi), molti dei quali hanno patteggiato e restituito somme percepite indebitamente e che punta ora dritto a colpire il livello politico-amministrativo della presunta truffa. Sotto indagine - è storia nota - ci sono medici, professionisti, funzionari pubblici, tutti per anni ritenuti in affari con l'ex consigliere della municipalità Salvatore Alajo. E sono proprio questi gli elementi alla base degli arresti di mamma e figlio, con un blitz studiato a tavolino da carabinieri e inquirenti del pool napoletano mani pulite guidato dall'aggiunto Francesco Russo. Ma sugli strumenti usati dai carabinieri, sulla decisione di arrestare i due sedicenti invalidi mentali, arriva ora il disco rosso della Procura di Diego Marmo. Niente polemiche - è bene chiarirlo - anche se la scelta di Torre Annunziata sembra sconfessare l'indirizzo preso a Napoli. Chiaro il contenuto del dispositivo oplontino: non c'è flagranza del reato, bastava bloccare i conti correnti per salvare gli «arretrati». Non c'è flagranza, nonostante mamma e figlio stessero nell'ufficio postale proprio per incassare mensili e arretrati, in una vicenda in cui sembra aver pesato anche l'età della donna: 75 anni sono troppi - è il ragionamento dei pm di Torre Annunziata - per finire nel carcere femminile di Pozzuoli; 75 anni sono tanti, specie se si possono bloccare i conti correnti o usare strumenti meno afflittivi. Il caso è destinato comunque a ritornare a Napoli, dove il pm Giuseppe Noviello sta conducendo l'inchiesta sulle invalidità posticce. È qui, ai piani alti della Procura napoletana, che in casi simili si è preferito adottare altre soluzioni: arrestando decine di finti malati mentre incassavano soldi non dovuti, una mossa ritenuta adeguata da gip e Tribunale del Riesame.

Lo scandalo

Sul Mattino del 17 gennaio la notizia di un'inchiesta sullo scandalo dei falsi pazzi, nuovo filone d'indagine dopo quello sui finti ciechi. Anche in questo caso l'epicentro della truffa è Chiaia: 400 pratiche finiscono nel mirino dei pm, allegati certificati medici ritoccati con lo scanner.

I documenti

L'esercito dei «finti pazzi», dunque, avrebbe fatto carte false (arrivando finanche a simulare stati di follia dinanzi a commissioni ad hoc) pur di intascare soldi non dovuti (da 400 a 900 euro mensili). L'inchiesta ha coinvolto anche gli uffici della Municipalità Chiaia e il distretto Asl.

Il vitalizio

Nei giorni scorsi la Procura ha avviato accertamenti anche sulla posizione di Luigi Cimmino: il boss dell'Arenella, infatti, risulta titolare di pensione di invalidità civile con accompagnamento. I certificati medici avrebbero dimostrato che è infermo di mente.

il Giornale di Napoli

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

IL CASO SCARCERATA L'ANZIANA SORPRESA A INTASCARE ILLEGITTIMAMENTE 15MILA EURO: IL PIGNO CHE PERCEPIVA LA PENSIONE ILLEGALMENTE

Falsi pazzi, l'inchiesta s'allarga

di Nadia Labriola

TORRE DEL GRECO. L'inchiesta è destinata ad allargarsi. Ancora. Perchè il business legato ai falsi invalidi sta ancora - nonostante tutta l'attenzione riservata al caso dalle forze dell'ordine - arrecando "buchi" e ammanchi nelle casse dello Stato. Così, gli ultimi due arresti effettuati dai carabinieri della stazione di Posillipo (coordinati dal luogotenente Tommaso Fiorentino, e che fanno capo alla Compagnia Rione Traiano, guidata dal capitano Federico Scarabello) potrebbe in qualche modo rappresentare una sorta di nuovo impulso per il prosieguo dell'inchiesta. Un'inchiesta, quella denominata Gerico, che in pochi mesi ha condotto in carcere la bellezza di quasi ottanta persone, ma che è destinata a proseguire con altri colpi di scena in quel che certamente è un fenomeno esteso almeno a tutta la provincia di Napoli se non addirittura alla regione. Dopo aver "chiuso" con versante cittadino, infatti, le indagini adesso si concentrano nelle città e nei comuni dell'hinterland partenopeo.

L'unico punto fermo, nell'intera vicenda, è quello rappresentato dalla Municipalità di Chiaia: è proprio in quegli uffici che la mente agiva e che sono passati tutti i documenti che in qualche modo hanno permesso e favorito la crescita dell'affaire. Anche per quel che riguarda l'ultimo episodio, quello cioè legato all'arresto di madre e figlio a Torre del Greco. I carabinieri di Posillipo, in particolare, erano intervenuti l'altra mattina a Torre del Greco, fermando una 70enne, Assunta Ferrantino, che stava intascando 15mila euro alle Poste: si trattava di un assegno di invalidità che si riferiva ad alcuni arretrati che la donna avrebbe dovuto percepire in virtù di una pensione ottenuta grazie a certificazioni false, "passate", ovviamente, per la Municipalità di Chiaia. Insieme alla donna, che è già stata scarcerata e che ha fatto ritorno a casa, era stato arrestato anche il figlio, Ciro Sorrentino Zazzaro, 45 anni, che aveva accompagnato la donna a ritirare i soldi ma che già era titolare di una pensione - anche questa falsa - che percepiva da qualche tempo. Lo scandalo, lo ricordiamo, era scoppiato alla fine dello scorso anno, ma il lavoro degli investigatori non si era mai fermato: a finire nei guai nell'ambito dell'inchiesta furono anche dei politici. Sin da subito apparve chiaro che non era possibile che tutti i coinvolti agissero senza la "guida" di chi era bene addentro a determinate dinamiche. Dopo gli arresti eccellenti, resta infatti aperta la caccia al "collettore", a colui il quale, cioè, riusciva ed è riuscito a procurare la documentazione perfettamente falsificata in grado di passare i controlli delle commissioni della circoscrizione che "vistavano" le documentazioni mediche e le autorizzavano per inviarle all'Inps per il pagamento dell'invalidità. La Procura, per adesso, infatti, continua ad analizzare non solo le pratiche di invalidità per finti ciechi ma tutte quelle sospette.

IL BLITZ DELLA MUNICIPALE

Centro storico: operazione anti ambulanti

NAPOLI (rc) - Ieri mattina si è svolta una vasta operazione finalizzata al contrasto della vendita ambulante. Protagonista: la polizia municipale. Al corso Umberto I, gli agenti hanno sequestrato una ingente quantità di merce abbandonata su suolo pubblico da cittadini extracomunitari. Nel dettaglio: 221 paia di occhiali, 208 cappelli, 870 pezzi di chincaglieria varia, 142 accessori per telefoni cellulari e 50 paia di scarpe contraffatte. In via San Pietro ad Aram sono stati sequestrati , invece, oltre 30mila pezzi di Cd e Dvd non riportanti il marchio della Siae, ed in via Alessandro Poerio, sono stati sequestrati 300 chili di frutta e verdura. Inoltre, in via Donnalbina ed in via Carrozzieri a Monteoliveto, sono stati rimossi 50 paletti abusivi posti sul suolo pubblico.

Le associazioni

Federconsumatori: le denunce cadono nel dimenticatoio

NAPOLI (rc) - Federconsumatori e Adusbef continuano la loro campagna di sensibilizzazione sugli aumenti delle polizze auto. Il prezzo è incrementato del 15%.Gli aumenti non mancano in nessuno dei settori che interessa il mondo dei motori, si passa all'aumento dei prezzi del carburante per finire a quelli legati alle polizze auto. Ovviamente a farne le spese sono sempre i cittadini automobilisti. La Federconsumatori e la Adusbef hanno confermato la tendenza a rialzo delle varie Rc Auto, oramai giunte al 15% di aumento medio. Un dato giunto dopo aver preso in analisi sia i vari preventivi fatti dalle due compagnie a favore dei consumatori, sia le lagnanze degli stessi consumatori, sia i dati forniti dalle Associazioni degli agenti. Tradotto in moneta, l'aumento sarebbe pari a 130 euro che uscirebbero dalle tasche degli automobilisti. La stessa Federconsumatori afferma in una nota rilasciata sul proprio sito: "è incomprensibile che nessuno muova un dito per sanare una situazione che denunciamo da tempo, salvo poi affermare le stesse cose. Il Governo quando denunciammo questa situazione insieme agli altri aumenti che portavano ad una stangata per le famiglie a 761 euro annui, aveva espresso la sua incredulità per la denuncia, che come dimostrato era fuori luogo, e poi aveva promesso un blocco tariffario che naturalmente non ha realizzato. Cosa aspetta chi ha responsabilità istituzionali come il Ministero dello Sviluppo Economico, ad intervenire? Con questo aumento notevolissimo, che andrà a pesare sul magro potere d'acquisto delle famiglie".

la Repubblica

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

Decisione di un sindaco leghista
la retta mensile di 50 euro

Niente mensa a scuola se i genitori non pagano

ANDREA MONTANARI
A PAGINA 18

"Niente mensa ai figli di chi non paga la retta"

La decisione di un sindaco leghista nel bresciano. Genitori in rivolta

ANDREA MONTANARI

MILANO — Dopo la vicenda di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza, è accaduto anche in una scuola elementare di Adro, in Franciacorta nel bresciano. Il Comune ha negato il pranzo ai figli delle famiglie in arretrato con i pagamenti delle rette per la mensa. Anche in questo caso l'amministrazione comunale è guidata dalla Lega. Se in Veneto, però, due settimane fa la giunta aveva almeno lasciato gli scolari a pane e acqua, il sindaco di Adro, Oscar Lancini ci andato ancora più pesante. Li ha lasciati letteralmente a bocca asciutta. Impedendo l'ingresso nella mensa agli alunni non a posto con i pagamenti della mensa.

La decisione è stata presa prima delle vacanze pasquali. Dopo che il sindaco aveva annunciato di non voler più coprire i debiti della mensa scolastica gestita da un'associazione di genitori. Lancini è famoso per le sue iniziative contro gli immigrati extracomunitari: anni fa mise una taglia sui clandestini e ad Adro gli extra comunitari sono stati esclusi dai bouns a favore delle famiglie bisognose. In una lettera inviata a lui e al dirigente scolastico dell'istituto lombardo, Gianluca Cadei, la mamma di una bambina esclusa dalla mensa sostiene di aver «pagato le rette di febbraio e marzo con un leggero ritardo. Quand'anche il Comune fosse sull'orlo della bancarotta — aggiunge — mi sarei aspettata più attenzione, prudenza e rispetto prima di umiliare una bambina di 10 anni davanti ai suoi insegnanti a ai suoi compagni». Protesta anche una mamma musulmana che ha due alunni che frequentano l'istituto: «Il pagamento della mensa — spiega — è di oltre 50 euro al mese. Per noi è una cifra altissima, che non riusciamo assolutamente a fronteggiare». L'esclusione dei bambini riguarda non sono i figli di stranieri iscritti alla scuola dell'obbligo, ma anche quelli appartenenti alle famiglie italiane.

«Ho sempre pagato, ma spesso in ritardo — raccontaun'altra mamma — Va però anche detto che ad Adro la mensa si paga in anticipo e ti risarciscono poi se il bambino non la frequenta». In effetti, norme alla mano, la decisione del sindaco di Adro sembrerebbe anche non rispettare l'obbligo di frequenza del tempo mensa previsto dall'articolo 1 della legge 176 del 2007. «Siccome sono una madre di famiglia che lavora — incalza polemicamente anche un'altra mamma di un bambino escluso — potrebbe ancora accadere in futuro che saldi la tariffa oltre la scadenza fissata per mancanza di tempo. In questo caso vorrei essere avvertita per posta della minacciata espulsione di mia figlia dalla mensa scolastica. Naturalmente sono disponibile a rifondere il comune del costo del francobollo».

Una rivolta che sembra essere servita, visto che ieri il preside della scuola ha deciso di congelare almeno fino a venerdì prossimo il divieto di accesso alla mensa per gli alunni delle famiglie morose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma il preside congela il provvedimento. Il precedente di un comune veneto

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

Queer travel L'agenzia viaggi per i gay al Vomero. NEWFOTOSUD

«Ripugnante l'agenzia gay» È bufera sul consigliere

La polemica

Non ha usato giri di parole o certo moderato i toni Andrea Monsforti, consigliere Pdl della municipalità Vomero, che ha definito «ripugnante» l'agenzia di viaggi per gay inaugurata appena sabato scorso. «Ripugnante perché - scrive sul suo sito internet - è uno scempio per la cittadinanza vomerese e per il decoro che il quartiere». Non solo, perché il consigliere eletto con An invita il presidente Mario Coppeto (Sel) «a far traslocare l'agenzia» e il «cardinale Sepe ad esprimersi in merito».

Naturale che la sortita contro l'agenzia, presentata alla stampa presso la fondazione Sudd, scatenasse polemiche e reazioni. A cominciare dall'Arcigay, passando per un gruppo creato ad hoc su Facebook («Monsforti vergognati»). Sino ai commenti (durissimi) apparsi sul sito «Napolipride», nato per lanciare il Gaypride di giugno e combattere, appunto, l'omofobia e che mette in rete la clip della campagna antiomofobia del ministro Carfagna. «Esprimo la mia personale solidarietà ai titolari dell'agenzia e al presidente della Muncipalità Vomero che da anni si batte insieme a noi per la lotta all'omofobia», scrive Fabrizio Sorbara, presidente di Arcigay Napoli che aggiunge: «Stiamo valutando di portare una parte del Pride al Vomero». Si vedrà. Per ora rimangono i commenti, da tutt'Italia, su «NapoliPride». Qualcuno chiede pure le dimissioni del consigliere. Interviene anche Coppeto: «Fonsmorti utilizza un linguaggio provocatorio e istigatore per coloro i quali si alimentano dall'ignoranza e delle divisioni sociali».

l'Unità

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010 (1)
gesco

Due immigrati in fila davanti l'ingresso di un ufficio postale in una foto d'archivio

Lo sportello è «nemico» e lo straniero non entra

Nella provincia di Caserta gli uffici postali sono sprovvisti dei documenti necessari alla regolarizzazione degli stranieri. Cronaca da un'odissea

La storia

JEAN- RENE BILONGO
CASERTA
bilongo@email.it

In provincia di Caserta, dovrebbero chiamarli «Sportello Nemico». Il che è più confacente con la loro vera natura. Perché la rete dei servizi assicurati da Poste Italiane a favore degli immigrati attraverso lo Sportello «Amico» è più che capricciosa. Ne ho fatto l'amara esperienza ieri, assieme ad un amico, in una lunga odissea, condita alla frustrazione e la mortificazione. Oltre al tempo perso. Per il semplice e banale inoltro postale del cosiddetto «kit», passaggio imprescindibile per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno.

A patire il martirio con me, E.K, un operaio sub-sahariano da due settimane in cerca di un ufficio postale che si riveli di essere davvero «Amico». Ovunque si va, il ritornello è sempre lo stesso: «Non ci sono i blocchetti per rilasciare la ricevuta!». Formula mal recitata, con insolenza ed arroganza. Che non manca di destare un forte sentimento di rigetto in chi si trova schiacciato in quel infernale ingranaggio fatto di ataviche inefficienze. Con qualche sospetto, assai legittimo, di una vera e propria forma di razzismo. Subdolo.

Una giornata da dimenticare. Cominciata alle 8,30 ad Aversa, una cittadina di Terra di Lavoro confinante con la provincia di Napoli. All'ufficio postale di Via Ettore Corcioni, l'impiegata preposta all' «Amico» ha già pronto il ritornello, non appena vede avvicinarsi due facce ebano: «Non possiamo accettare le pratiche. Mancano i blocchetti per rilasciare le ricevute». Con tanto di consiglio di andare all'ufficio postale di Viale Europa, due chilometri più in là. Anche qui, l'impiegato salmodia con freddezza il consueto ritornello:«Non possiamo accettare le pratiche. Ecc, ecc». In quell'ufficio di Viale Europa, ero andato una settimana fa. Sempre per gli adempimenti relativi al rinnovo del titolo di soggiorno. Anche allora mi era già stato detto che mancavano le ricevute. Con l'invito a «venire un'altra volta». Ma mancano sempre i blocchetti. Infallibilmente.

Ieri, mentre E.K ed io ci consultavamo per andare in un altro ufficio con sportello «Amico», arriva-

no 4 compagni magrebini. Anche loro hanno l'impellenza d'inoltrare le pratiche di rinnovo. Uno, in particolare, sostiene che è all'ultimo giorno utile per l'adempimento. È venuto all'ufficio di Viale Europa varie volte. Infruttuosamente. Non può certo assentarsi dal lavoro ogni giorno per andare a fare inutili file alle Poste. Ma ieri, data l'urgenza, si è preso un giorno di licenza. Invano. Per evitare traumatiche conseguenze, ha dovuto andare alla Posta Centrale di Napoli.

Vista la distanza dal capoluogo partenopeo, propongo di andare all'ufficio di Casal di Principe. Ma i compagni magrebini c'erano già stati. Lo sportello «Amico» non ha accettato le pratiche. Senza motivo. Lo stesso a S. Cipriano D'Aversa. Decidiamo di andare a Trentola Ducenta. Dopo un po' d'attesa, ci viene comunicato che non si accettano le istanze dei permessi di soggiorno: mancano le ricevute. Dietro la postazione però, si vede una vaschetta con alcuni kit già accettati. Tento di protestare. Come risposta, ci sarà solo un'alzata di spalle. Cioè disdegno e disprezzo.

Ci precipitiamo a Cancello ed Arnone, 30 chilometri più in là. Ma neanche qui le pratiche possono essere accettate. Il motivo? Un'affissione dice che l'orario limite è fissato alle 11,15. Perché a quell'ora passa il furgone di convogliamento. «I kit dei permessi di soggiorno da noi non possono rimanere in giacenza», precisa l'addetto. Ci indirizza a Castel Volturno. Ma la corriera arriva mentre siamo in fila. L'addetto gentilmente ci dice che non può accettare le istanze. Motivando il rifiuto come a Cancello ed Arnone. Poi ci confida che i suoi colleghi «si rifiutano di accettare le pratiche perché non vogliono essere infastiditi».

Amara e pungente rivelazione. Decidiamo di tentare a Mondragone dove incontriamo finalmente uno sportello autenticamente «Amico». Agli impiegati, narro le mie tribolazioni della giornata. Mi guardano increduli e stupiti. Anche io sono stupito che siano così cortesi. Perché gli sportelli «Amico» si sono eretti a «Nemico». ❖

Le notizie

CITTÀ VERDE

L'assessore pianta platani al Vomero

L'assessorato all'Ambiente annuncia che è ripresa la piantagione degli alberi al Vomero. Ieri, alla presenza dell'assessore Rino Nasti (*foto*), in via Morghen sono stati inseriti dodici platani. Il piano consiste nella messa a dimora di 1700 alberi.

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

Vomero

Via Morghen piantati dodici platani

L'assessorato comunale all'Ambiente rende noto che, in attuazione del piano di riforestazione urbana della città, è ripresa la piantagione degli alberi al Vomero. Ieri mattina, alla presenza dell'assessore Rino Nasti, sono stati inseriti dodici platani in via Morghen. Il piano consiste nella messa a dimora in altrettante fossette vuote della città di 1700 alberi. La prossima settimana la palma di piazza Vanvitelli, abbattuta perché infestata dal «punteruolo rosso», verrà sostituita con un esemplare di lauro canfora. Il nuovo albero è stata scelta dagli stessi cittadini del quartiere attraverso un sondaggio on line sul sito di Palazzo San Giacomo.

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
giovedì 8 aprile 2010

L'iniziativa

Una tre giorni per discutere del territorio

Think Thanks, la società di ricerca e comunicazione di Bagnoli, organizza un calendario di appuntamenti dedicati al tema del territorio con una tre giorni a Città della Scienza. Tema principale Napoli. Oggi alle 17.30, sarà presentato il nuovo libro del geografo Ugo Rossi «La città contesa». Ne parleranno con lui gli storici Paolo Macry e Gabriella Corona e Roberto Gianni, responsabile del servizio di pianificazione urbanistica del Comune di Napoli. Domani alle 17.30 tavola rotonda dedicata al Forum Universale delle culture del 2013.